

invito ufficiale di partecipazione. Da quanto mi hanno riferito i miei collaboratori il programma mi sembra impostato secondo un indirizzo unilaterale, laicistico. Mi pare che così non vada». «Devo comunque precisare – ha puntualizzato ieri pomeriggio per *Avvenire* monsignor Bagnasco – che il mio starmene fuori non è per una questione di principio. L'agenda di impegni del vescovo in questi giorni è talmente densa che davvero non saprei ritagliarmi un momento libero». La conferma della

presa di distanza rispetto alle tematiche del Festival era venuta nel corso di una *lectio magistralis* tenuta da Bagnasco a Sanremo, davanti agli aderenti dell'Associazione medici cattolici italiani. Si parlava di bioetica e terapia, e la circostanza ha consentito all'oratore di sottolineare come la ricerca scientifica non debba essere ordinata all'utilità sociale e nemmeno a se stessa: «Una scienza del tutto libera, senza nessun vincolo, come oggi si sente dire, è destinata all'autodistruzione. Il progresso scientifico ha invece come scopo

il bene dell'uomo inteso nella sua duplice natura, persona ed essere relazionale».

Parole che hanno scosso la platea, al pari della messa in guardia contro il dilagare di una visione laicista del mondo che induce l'Europa a dimenticare le sue origini cristiane. Di fronte a tanto, scontata la conclusione del presule: «La fede non ha bisogno di festival». Con buona pace di chi, all'interno dei media, insiste a non voler capire.

## Sulla bioetica la kermesse è proprio a senso unico

di ADRIANO TORTI

Il Festival della scienza di Genova, giunto ormai alla quarta edizione, si propone come un momento di reale confronto tra i ricercatori e la comunità scientifica per una serena ricerca della verità, o quale espressione di una ideologia dominante e mancata occasione di dialogo?

Stando alle ultime polemiche divampate in questi giorni sembrerebbe proprio che la risposta corretta sia la seconda: un Festival che, una volta di più, diventa occasione per una divulgazione scientifica a senso unico, espressione del laicismo imperante e sostenuto da coloro che vogliono fare passare per scienza le proprie opinioni e convinzioni personali e non accettano critiche di quanti, anche nella stessa comunità scientifica, non sono allineati con il loro «pensiero dominante».

Scorrendo anche sommariamente il programma della kermesse, con una attenzione particolare al Consiglio scientifico, emerge con tutta evidenza di quale «pensiero dominante» si tratti. Non a caso, del suddetto Consiglio fanno parte, tra gli altri, personalità quali Enrico Bellone, Luigi Luca Cavalli Sforza, Giulio Giorello, Piergiorgio Odifreddi e Umberto Veronesi. Un fronte che in passato non ha dato prova di particolare attenzione alle ragioni della fede. Spiccano poi per l'assenza non solo scienziati e ricercatori dichiaratamente cattolici, ma anche quanti si fanno interpreti di una visione realmente scientifica della scienza stessa. In altre parole, quanti cercano di non travisare la scienza confondendo opportunisticamente ricerca, teologia e metafisica per trarne una dimen-

sione programmaticamente di conflitto. Il che si dimostra in particolare negli appuntamenti dedicati alla bioetica, dove spicca l'assenza di significativi esponenti del mondo della scienza che siano dichiaratamente credenti.

La rassegna, che si è aperta il 26 ottobre e terminerà il 7 novembre, è dedicata quest'anno al tema della «scoperta» e prevede più di 350 appuntamenti, 58 laboratori, mostre interattive e la partecipazione di studiosi e scienziati e tre premi Nobel. Per introdurre i partecipan-

ti all'interno delle meraviglie della scienza è stato anche istituito uno staff di 400 animatori, studenti universitari, laureati o dottorandi che hanno il compito di guidare i visitatori tra le tante iniziative in programma. Gli eventi del Festival hanno coinvolto anche buona parte della città: piazze, palazzi storici, porto, teatri. Ge-

nova in questi giorni si presenta così come un palcoscenico allargato per la manifestazione.

L'importanza dell'appuntamento genovese è cresciuta negli anni e a tutt'oggi la kermesse scientifica che si svolge nel capoluogo ligure risulta seconda, a livello europeo, solo a quella analoga di Edimburgo. L'edizione di quest'anno è stata inaugurata alla presenza del ministro dell'Università e della ricerca Fabio Mussi e del sottosegretario ai Beni culturali Danielle Mazzonis. Anche la chiusura, il 7 novembre, sarà particolare: l'Unesco ha scelto infatti la giornata conclusiva del Festival di Genova per la sua «Giornata mondiale della Scienza per la Pace e lo Sviluppo» attraverso l'incontro «Scienza per la pace». Tante buone ragioni per confermare il rammarico per l'assenza di una significativa presenza del pensiero cattolico.

## La ricerca ha bandito la parola «mistero». Però non spiega tutto

Veti alla scienza? Palette rosse davanti alla ricerca finalizzata al vero bene dell'uomo? La Chiesa arroccata su posi-

zioni oscurantiste? «Finiamolà con questi luoghi comuni. Spesso all'interno della comunità scientifica si dimentica una cosa, o meglio ci si barriera dietro una visione par-

ziale della realtà», osserva un uomo di scienza, il professor Sergio Gnagna. Martinoia, docente all'università di Genova, non è sorpreso

dalle polemiche divampate attorno alla mancata partecipazione di monsignor Bagnasco al Festival in corso nel capoluogo ligure e concorda con le parole del suo arcivescovo che afferma come «al Festival della scienza la Chiesa certamente non ne oppone un altro, perché suo compito è stare vicino alla gente, educare le persone e le coscienze».

Già, ma c'è quel problema della visione parziale della vita, un'ottica alla quale si abbandonano da molti suoi colleghi, e allo scienziato questo non va giù. «Che la scienza abbia bandito la parola mistero dal suo vocabolario non mi piace. La realtà che ci circonda è piena di stupore. Indagare sul mistero è conaturato al nostro lavoro». Che certa scienza priva di anima e di orizzonti alti è indifferente ai destini dell'umanità possa trasformarsi in quella che lui chiama «tecnoscienza» è rischio che Martinoia non esita ad esorcizzare. «Einstein ha detto che la più profonda emozione che possiamo provare è il senso del mistero».

L'uomo stesso è mistero. «La scien-

Martinoia:  
conoscere  
stupore». (  
«Non si pu  
l'uomo a q  
reazione di

za, utile in quanto al servizio dell'uomo, deve per prima rispettare la natura umana», interloquisce a margine della querelle sul festival genovese il dottor **Domenico Coviello**, responsabile del laboratorio

di genetica medica dell'Ospedale Maggiore Policlinico, Mangiagalli e Regina Elena di Milano. C'è chi teme i paletti, chi coglie divieti in ogni pronunciamento della Chiesa, in ogni parola di un vescovo, e Coviello lo sa. Preoccupato? «In qualità di medico e di ricercatore penso che non vi sia alcun veto al Festival della scienza. Tuttavia ci sono diversi modi di intendere o addirittura mitizzare la scienza a seconda della visione che si ha della vita. L'uomo non può fare a meno della scienza, ma è anche vero che l'uomo non è solo un insieme di reazioni chimiche. Chi pensa di poter spiegare tutto con la ricerca ha capito poco della scienza e nulla della natura umana».

Capire in realtà non è mai facile. Lo sa bene Martinoia. «Nostra preoccupazione - dice - sarà

«Per noi  
significa  
Coviello:  
ò ridurre  
alche  
imica»

quella di comunicare, spiegare, far intendere», e tale dovrebbe allora essere l'obiettivo primario del Festival sotto la Lanterna. «Solo che spesso l'elaborazione del ricercatore viene veicolata dai media spogliata da ogni aspetto di problematicità. Però la scienza è per sua natura problematica, guai se non fosse così. Guai ridurla alla pura dimensione utilitaristica, senza più mistero». Coviello riconduce poi il discorso sul terreno del contingente, sulle polemiche che investono direttamente la persona dell'arcivescovo di Genova. «La sua non partecipazione al Festival impone di ricordare che la manifestazione non è nata con l'ottica di un luogo in cui tutte le componenti dell'uomo vengono analizzate in una visione armonica. Almeno questo è quanto appare all'esterno. L'invito ad una partecipazione mi è parso molto tardivo, non rivolto al dialogo ma solo ad un riconoscimento, pur meritevole, di un lavoro svolto da un gruppo che ha tenuto solo conto di una formazione tecnologica».

**Antonio Giorgi**